I Pink Floyd
e Sting, Bruce Springsteen e Paul Simon
Si prepara un'altra estate
piena di rock: vediamo tutti gli appuntamenti

Si chiamava
Divine, era il più celebre travestito
del cinema underground americano:
ieri è morto misteriosamente a Los Angeles

Vedi retro

Vecchi blocchi e nuove regole

L'arte dell'export

«1992: mercato dell'arte tra liberalizzazione e modifica» è il tema di un convegno che si è svolto a Milano con la partecipazione del giurista Fabrizio Lemme, di Federico Zeri, del mercante Fabrizio Apolloni, di alcuni collezionisti (Giorgina Corsini, il barone Franchetti), di Francesco Sisinni, direttore generale del ministero dei Beni culturali, del francese Marc Blondeau e dell'inglese Lord of Gowrie.

NELLO FORTI GRAZZINI

È tradizione che i convegni dedicati al mercato dell'arte e soprattutto al rapporto tra questo, le norme statali e il potere pubblico tocchino punte di animosità, per non dire di tensione In questo caso, data l'evasività dimostrata dall'unico rappresentante dello Stato, il confronto praticamente non c'è stato e si è potuta ascoltare la voce, quanto mai esasperata, di una sola parte in causa, quella appunto dei privati, mercanti o collezionisti, uniti nella denuncia delle contraddizioni della legislazione vigente, dei lacci normativi che ne vincolano l'attività, nonché delle innumerevoli carenze dello Stato e dei suoi organi periferici – le Soprintendenze – in merito alla gestione del patrimonio pubblico e ai rapporti con i privati attivi nel campo dell'arte.

Sono risuonati più volte appelli alla ribellione contro la legislazione statale (ribellione, s'intende, contenuta entro i limiti della civile convivenza), grande imputata è la legge 1089 del 1939 che tuttora regola, con qualche aggiustamento successivo, l'esportazione delle opere d'arte dall'Italia. Lo Stato sottopone a «notifica», cioè vieta l'esportazione delle opere d'arte antica la cui uscita dall'Italia arrecherebbe «danno» al patrimonio artistico nazionale Se un'opera è notificata nel momento in cui ne viene richiesta la licenza di espatrio, essa può essere acquistata dallo Stato sulla base del valore dichiarato dal proprietario questa norma tende a scoraggiare chi occultasse un capolavoro minimizzandone l'importanza Le opere non sottoposte a notifica possono uscire liberamente, dal 1972, verso i paesi della Cee. Se sono dirette ad altre nazioni, l'espatrio ha luogo purché il proprietario paghi un'ingente tassa (il 30% del valore del manufatto)

La grande maggioranza degli intervenuti al dibattito ha convenuto sull'opportunità della notifica come barriera difensiva dell'integrità del patrimonio artistico nazinoale in mano privata, data la grande tentazione a spostare il commercio verso i convenienti mercati di Londra o di New York, d'altra parte sono almeno tre secoli, da quando Carlo I d'Inghilterra acquistò la quadreria dei Gonzaga, che continua l'emorragia del patrimonio privato italiano verso l'estero Ma sono state denunciate numerose storture nell'applicazione del vincolo, i collezionisti considerano la notifica una misura-capestro, una vera e propria espropriazione comminata indiscriminatamente dallo Stato a loro danno Creata per impedire l'esodo dei maggiori capolavori e per assicurare tali opere allo Stato, essa sarebbe ormai una pesante tara che immobilizza il mercato, blocca il formarsi delle collezioni, favorisce il commercio clandestino, disincentiva il rientro, sempre più raro, di opere d'arte dall'estero Zeri ha citato casi estremi di notifiche applicate a «rare» raccolte di rami abruzzesi, a mobili di second'ordine, concludendo ironicamente che «tanto varrebbe a questo punto, notificare il pan di Spagna»

Quali le cause delle notifiche applicate, come si usa dire, «a pioggia»? Secondo Lemme il diluvio dei vincoli vorrebbe compensare l'abolizione della tassa d'uscita, verso i paesi della Cee entrata in vigore nel 1972 si è temuto (non a torto, aggiungiamo noi) che la liberalizzazione avrebbe incentivato l espatrio di quadri e sculture, magari verso l'Inghilterra che, per la sua disinvolta normativa, è il tradizionale trampolino verso il florido mercato statunitense Altri ha lamentato, non senza qualche stridula nota da caccia alle streghe d'altri tempi, la pervicace perfidia dei funzionari delle Soprintendenze, eterni sessantottini *in pectore* dediti al sistematico esproprio dei privati, per di più afflitti da cronica ignoranza per via degli studi malamente svolti Parole di fuoco sono risuonate contro lo Stato, che non solo tarpa le ali ai privati, ma tutela malamente il suo patrimonio, disincentiva gli studi, non forma il personale amministrativo che sarebbe necessario La notizia dello sfacelo dei dipinti di Brera, giunta al convegno nel corso dei lavori, è stata accolta, come si può immaginare, come l'emblema delle gravi carenze denunciate

Lo sdegno o l'ironia sono state le tonalità dominanti del dibattito, d'altra parte le mancanze dello Stato son sotto gli occhi di tutti È però vero che, oltre a dar voce a certe posizioni esterne dettate da un aristocratico snobismo, il convegno ha presentato un quadro della situazione dal particolare punto di vista (e interesse) del mercato privato I temi sollevati, le storture lamentate, andrebbero ridiscussi anche in vista delle esigenze della gran massa dei cittadini, di coloro cioè che non traggono alcun vantaggio economico dai movimenti internazionali delle opere d'arte, ma a cui sta comunque a cuore il tema del collezionismo non altro perché sanno che i privati, oltre a curare i loro affari, accrescono anche, con lasciti e donazioni, i pubblici musei le cui dotazioni lo Stato non si cura in alcun modo di accrescere Volenti o nolenti le forze politiche dovranno occuparsi delle numerose questioni poste in campo, vecchie e nuove

Non è accettabile, per fare un solo esempio, che lo Stato notifichi in blocco una raccolta – la dichiari cioè di pubblico interesse – senza poi aiutare in qualche modo il proprietario a conservare e proteggere questo bene E vi è poi il grande problema del 1992, quando cioè cadranno le barriere doganali tra i paesi della Cee e, secondo le norme comunitarie, soltanto ai «tesori» nazionali sarà precluso il passaggio delle frontiere, mentre il resto dei beni artistici dovrebbe avere piena libertà di circolazione tra Milano e Parigi, Madrid e Londra Applicata alla lettera, la norma potrebbe essere rovinosa pe ril patrimonio artistico italiano, se ignorata, ne nascerebbe l ennesimo caso di disapplicazione pratica di ideali europeistici proclamati a parole La questione va pensata per tempo, concertata a livello europee e in modo da armonizzare le esigenze del pubblico e del privato

Il convegno ha suonato il campanello d allarme, ora tocca allo Stato di fare la sua parte Ma è deludente misurare il vuoto pneumatico di idee di coloro che su queste questioni dovrebbero essere da tempo e pensosamente impegnati Per il massimo responsabile tecnico del ministero per i Beni culturali l avvicinarsi del 1992 ha offerto lo spunto per sgranare ancora una volta il rosario delle patrie glorie, per ritrarsi dall'urgere dei problemi concreti e cercare un rifugio consolatorio nell e numerazione dei centenari di cui si preparano le commemorazioni per quella data la scoperta dell'America, la morte di Piero della Francesca

Una notte a Mosca

Čyk è un ragazzo caucasico che vive mille avventure, comiche, sene, anche drammatiche, come quella con il delinquente Motja del brano che segue. La sua vita è uno spaccato impressionante della vita nel cuore dell'Urss. Così ce lo presenta Fazil Iskander, scrittore nato nel 1929 e autore di un volume di racconti, *Il tè e l'amore per il mare* di prossima uscita nelle librerie, tradotto da «e/o» (qui anticipiamo un brano del racconto *La vendetta*). Questo testo uscì per la prima volta nel 1979 sulla rivista non ufficiale *Metropol*, che dopo due numeri fu costretta a chiudere.

FAZIL ISKANDER

Giovani sovietici in una via di Mosca

– Salve, Motja! – disse spavaldo Keropčik quando furono vicini Motja non rispose nulla e continuò a star lì seduto Non sollevò neppure il capo In bocca gli fumava una sigaretta. – Mi hai fatto chiamare? – domandò Keropčik

Di nuovo Motja non rispose nulla, ma, alzatosi pesantemente e senza togliersi la sigaretta di bocca, disse

– Spogliati

– Perché, Motja?! – si stupì Keropčik

– Perché due non fa tre, – rispose calmo Motja e pigramente diede uno schiaffo in viso a Keropčik La testa di Keropčik rimbalzò all'indietro

– Perché, Motja?! – domandò di nuovo

– Perché due non fa tre, – ripeté calmo Motja, – spogliati

Čik si sentì tremendamente a disagio Ma perché non gli diceva il motivo, pensava Čik, e soprattutto perché l'obbligava a spogliarsi?!

In silenzio Keropčik si tolse la giacca e la tese a Motja. Čik si ricordò dei soldi che aveva negligentemente ficcato nella tasca della giacca

– Tieni, – Motja fece un cenno a Čik. Čik si sentì ancora più a disagio, ma non osò obiettare. Fino a quel momento era stato testimone della vendetta agognata, ma adesso ne diventava in qualche modo complice Čik reggeva la giacca sul braccio semipiegato, cercando di toccarla il meno possibile – Spogliati, – disse di nuovo Motja e sputò il mozzicone

– Perché?! Perché, Motja? – domandò disperatamente Keropčik

– Te l'ho già detto, – di nuovo Motja colpì Keropčik in viso, pesantemente e pigramente

La testa di Keropčik rimbalzò di nuovo Egli si sbottonò la camicia e se la sfilò, denudando il petto, su cui era tatuata un'aquila che rapiva una ragazza. Adesso il tatuaggio fece a Čik un'impressione pietosa

Keropčik posò la camicia sopra la giacca.

– Le scarpe, – ordinò Motja

Keropčik si tolse in fretta le scarpe e, non sapendo come consegnarle a Čik, esitò

– Legale per le stringhe, imbecille, – suggerì Motja, e Keropčik si mise a legare in fretta le stringhe delle scarpe con le dita che non gli obbedivano Finalmente le annodò e gettò le scarpe legate sopra il braccio semipiegato di Čik

Quanto più si appesantiva il braccio di Čik, tanto più intensamente egli sentiva la sua complicità in quello che stava facendo Motja, e la cosa gli era oltremodo piacevole Inoltre aveva anche paura che qualcuno dei rari passanti di quella via lo riconoscesse e andasse a riferire alla zia che aveva preso parte a un'aggressione.

Ma i rari passanti non prestavano attenzione a quello che avveniva lì

In fondo al campo sportivo c'era una casetta con le finestre che davano proprio sul campo Lì abitava un irascibile azerbaigiano, che odiava quel campo sportivo, perché la palla ogni tanto finiva contro le finestre della sua casetta La cosa accadeva assai di rado, perché la casetta era abbastanza lontana, ma il padrone era ugualmente molto nervoso, e capitava che per ore intere stesse a guardare dalla finestra, nell'attesa che la palla volasse nel suo cortiletto o colpisse un vetro

– Lo giuro su Bagirov, – urlava talvolta – lo vi denuncio!

Tutti ridevano, perché l uomo viveva in Georgia dove c erano capi molto più importanti e temibili, ma giurava su un lontano azerbaigiano come Bagirov

Ora stava alla finestra e anche da lontano si vedeva che strabuzzava gli occhi e voleva quasi saltar fuori La moglie, in piedi dietro di lui, lo tratteneva Čik capiva che non era tanto la moglie a trattenerlo, quanto la sua propria paura.

Possibile che gli faccia togliere anche i calzoni, pensò Čik con orrore, quando Keropčik gli appese al braccio le scarpe legate per le stringhe

– Le braghe, – ordinò Motja, come per rispondere a Čik

– Ma dimmi almeno perché! – di nuovo supplicò Keropčik disperatamente Il suo viso era impallidito e solo sulla guancia dove Motja lo aveva colpito due volte ardeva una macchia rossa

– Ma se te l ho detto – rispose calmo Motja – Devo ripetertelo?

Keropčik, slacciatasi la cintura, cominciò a togliersi i calzoni con le mani tremanti e a lungo non riuscì a sfilare una gamba rimasta impigliata, poi finalmente, rivoltando i pantaloni, li tolse e li posò sul braccio di Čik, che già cominciava a intorpidirsi

Adesso Keropčik stava lì, in calzini e mutande di satin, e l'aquila che rapiva la ragazza tatuata sul suo petto sembrava ancora più assurda.

Čik provò una pietà terribile per lui Si vergognò che tutto fosse successo grazie ai suoi sforzi Per diminuire quella vergogna, cercava di ricordarsi come Keropčik avesse vigliaccamente rovesciato la bancarella di Alichan, ma adesso tutto ciò non gli pareva poi così importante in confronto all umiliazione che gli infliggeva Motja.

Possibile che lo costringa a girare per la città in *questo* stato, possibile che io debba camminargli accanto reggendo i suoi vestiti, pensava con tetra disperazione

Quando Keropčik posò, anzi addirittura appese i pantaloni sul braccio piegato di Čik, l'azerbaigiano si prese la testa fra le mani, e poi con un movimento deciso si sporse dalla finestra, come volesse saltar giù, ma la moglie di nuovo lo trattenne Dall'altra finestra facevano capolino tre bimbetti dagli occhi neri e con grande curiosità seguivano ciò che stava accadendo al campo sportivo

– Su, adesso le mutande, – disse Motja, – i calzini te li puoi tenere

– Le mutande non le tolgo, – d'un tratto disse Keropčik e impallidì ancor più violentemente Nei suoi occhi diafani apparve l'espressione di mortale ostinazione della capra spinta con la forza Sollevò la testa e guardò dritto Motja, aspettando il colpo

Motja non lo colpì, ma sfilò tranquillamente dalla tasca laterale un coltello a serramanico. Davvero adesso lo uccide, gli balenò nella mente, come è possibile?

– Toglitele, – disse Motja e fissò Keropčik negli occhi con il suo sguardo freddo e sdegnoso.

– Non le tolgo, – disse Keropčik sottovoce e impallidì ancora di più

Motja prese il suo coltello per la lama e, lasciando la punta libera per circa tre dita, si chinò e lo conficcò nella coscia nuda e pelosa di Keropčik.

Un attacco di nausea rotolò alla gola di Čik. Keropčik restò immobile ed ebbe solo un lieve sussulto quando il coltello gli entrò nella gamba. Motja si raddrizzò e guardò Keropčik con i suoi freddi occhi sdegnosi, e all'improvviso a Čik parve di aver capito il senso dell'espressione di quegli occhi il corpo umano è indifeso contro il coltello e la pallottola, e perciò l'uomo stesso è degno di disprezzo

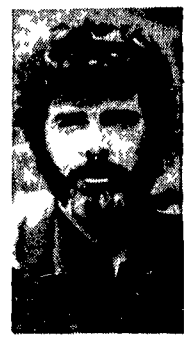
Una densa e vermiglia goccia di sangue apparve nel punto in cui Motja aveva conficcato il coltello E Čik fece appena in tempo a stupirsi che non colasse, che Keropčik spostò il peso sull'altra gamba e dalla piccola ferita scorse un esile e rapido rivolo di sangue Corse lungo la gamba e andò a bagnare il calzino

– Toglitele, – ripeté Motja

– Non le tolgo, – rispose Keropčik guardando Motja, e i suoi occhi adesso assomigliavano a due ferite piene d'odio

Motja afferrò ostentatamente la lama del pugnale, in modo da lasciarne libere adesso più o meno quattro dita dalla punta, e, chinatosi, conficcò la lama nell'altra gamba di Keropčik Keropčik trasalì, ma di nuovo non si spostò, e Čik sentì soltanto stridere i suoi denti

Contraffazioni Spielberg e Lucas all'attacco



Anche Steven Spielberg e George Lucas hanno preso posizione sulla questione della contraffazione delle pellicole, che da tempo travaglia l industna cinematografica americana I due registi hanno testimoniato davanti alla commissione del Congresso Usa che sta indagando sulle manipolazioni delle pellicole originali e hanno allargato il discorso al di là della questione della «colorazione» delle pellicole in bianco e nero Il problema per i due maggiori produttori di bestseller cinematografici di tutti i tempi hanno posto è stato il diritto dell'artista di preservare l integrità delle pellicole «Il proprietario della 20th Century Fox, Rupert Murdoch, potrebbe inserire dei nudi in *Guerre stellari* – ha detto Lucas (nella foto) – E il film apparirebbe ancora come diretto da me, ma io non potrei farci nulla »

Morto John Livingston, un «papà» di John Wayne

È morto John Livingston, 83 anni, il più famoso cow boy dello schermo prima di John Wayne Negli anni Venti e Trenta interpretò più di cento western. Il suo eroe più famoso fu «Stony Brook», ma recitò anche in altre parti, in pellicole di Zorro e nel primo *Ammutinamento del Bounty* La sua disgrazia fu di passare, nel 1934 fino al 1936, alla Mgm, una società che lo mise in ombra. È purtroppo per lui, dietro l'angolo c'era già il giovane protagonista di *Ombre rosse*

Cinque disegni di Parmigianino all'asta da Sotheby's

Il 4 luglio Sotheby's metterà in vendita cinque disegni di Parmigianino praticamente sconosciuti I disegni erano custoditi da un privato dello Staffordshire ed erano montati su uno stesso foglio Il più riconoscibile delle piccole opere è un disegno preparatorio per il ritratto di Galeazzo Sanvitale Un altro degli schizzi è invece un lavoro preparatorio per un angelo della famosa *Madonna dal collo lungo*. In tutto, le opere sono state valutate 110 milioni di lire, 55mila sterline

Scoperto in Francia un quadro di Veronese

Due esperti francesi hanno scoperto, nell'abitazione di alcuni aristocratici parigini, un grande quadro su tavola, firmato sul retro da Paolo Veronese Il quadro rappresenta un falconiere, che tiene in una mano un'anatra morta e nell'altra il suo falcone Ai piedi, un cane guarda la preda con atteggiamento di rapina. Le dimensioni sono di circa 2 metri per 1 La tavola sarà messa all'asta il 14 aprile.

Biennale La Dc tutta «unita» per Biraghi?

A proposito della nomina del direttore della sezione cinema della Biennale sono intervenuti ieri i consiglieri democristiani dell'ente, Giorgio Sala, Ulderico Bernardi, Sandro Fontana, Paolo Pecoran Manca, come si vede, la firma di Gianluigi Rondi Già tre giorni fa Rondi aveva espresso (a sorpresa) il proprio appoggio alla candidatura di Guglielmo Biraghi Adesso gli altri quattro consiglieri dc dichiarano prima di tutto la loro preoccupazione sulla situazione e poi, in vista della prossima riunione del consiglio, dopodomani, «la massima responsabilità a prendere in considerazione qualsiasi candidatura senza pregiudiziali, marcando nel contempo il rifiuto per ogni tipo di pressione esterna» A questi interventi si è aggiunta una dichiarazione di Giampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacis, che confermerebbe il compattamento della Dc sul nome del critico del «Messaggero». «Se sul nome di Biraghi – ha detto Cresci – si concentrano in questo momento le maggiori attenzioni, si decida senza altri indugi e si conceda fiducia con slancio a chi ha già dato prove rassicuranti del suo valore»

La Mondadori ci riprova con il femminile «Donna moderna»

Dopo la grande fiammata dei settimanali femminili che aveva visto apparire *Marie Claire*, *Elle* ed *Eva* (quest'ultima chiusa, *Elle* in difficoltà e *Marie Claire* così così), sembrava che la stagione del patinato per signore e signonne fosse finita Invece, la Mondadori ci riprova con *Donna moderna*, una rivista che vuol essere più popolare, con un pubblico subito largo (200 mila copie) Relativo il peso pubblicitario previsto La direttrice è Edvige Bernasconi reduce dal successo di *Guida Cucina* e *Sale & Pepe* Il primo numero è previsto il 16 marzo

GIORGIO FABRE

Comencini-Puccini, l'importante è piangere

PARIGI Presentando il film *La Bohème* di Comencini, il «patron» Toscan du Plantier ha raccontato che il regista aveva a lungo esitato prima di accettare la realizzazione dell opera forse più popolare di Giacomo Puccini e che, alla fine s era rassegnato a questa nuova impresa dicendogli «Ho capito perché tu vuoi che io faccia *La Bohème* Perché Puccini ed io sappiamo far piangere»

Per l'anteprima assoluta di lunedì sera, in una grande sala cinematografica dei Champs Elysées – alla presenza dello stesso Comencini e degli interpreti Barbara Hendricks, Luca Canonici (il «tenore muto» perché recita la parte di Rodolfo ma la voce è quella di José Carreras) Angela Maria Blasi Richard Cowan, Francesco Ellero D Artegna e del direttore d orchestra James Conlon – ci sono stati effettivamente alla fine della proiezione, oltre ai molti applausi, anche moltissime lacrime Qualcuno accanto a Toscan du Plantier, diceva «avevi ragione Comencini ha colpito ancora» come con *L'innocente*, come con *Il ragazzo di Calabria*, che si proiettava nelle stesse ore in un altro cinema, trecento metri più in basso, sempre sugli Champs Elysées

Comencini o Puccini? O la straordinaria Barbara Hendricks che non è soltanto una grande cantante ma anche una bellissima e straordinaria attrice capace di esprimere col volto e i gesti la gioia e il dolore di Mimì facendo dimenticare «l anomalia» di essere negra cioè una incarnazione insolita della pallida Mimì parigina che fabbrica fiori di carta «nella sua bianca cameretta che guarda sui tetti»? Si dice a questo proposito che Comencini interrogato tempo fa a Venezia da un giornalista sull assurdità di una «Mimì negra» avesse risposto «Negra? Una Mimì negra? Non m ero accorto che fosse negra »

Ma veniamo a questo film realizzato in due tempi registrazione musicale prima e realizzazione filmica dopo Comencini rifiuta il titolo di «opera filmata» avendo voluto fare prima di tutto del cinema, cioè dell azione, anche se a nostro avviso *La Bohème* è una delle opere più statiche, voglio dire più «teatrali» e si presta dunque assai meno di altre alla rappresentazione cinematografica E ne restiamo convinti anche dopo avere ammirato senza riserve il lavoro di Comencini che ha inventato personaggi inesistenti nel libretto (per esempio Massimo Girotti nel ruolo muto dell anziano corteggiatore di Musetta), che si è imposto qualche esterno nel terzo atto sui marciapiedi di Parigi (tutto il resto e stato ricostruito negli studi francesi e italiani di Bry-sur-Marne e di Cinecittà), che ha ravvivato il primo atto con una presentazione cinematografica di Mimì che ascolta le diavolerie dei suoi vicini Rodolfo Marcello Schaunard e Colline che ha fatto insomma ricorso a mille astuzie per dare un movimento cinematografico al teatro cadendo talvolta in effetti di cattivo gusto parlo, ad esempio, dell arco luminoso da «guinguette» che incornicia improvvisamente Mimì alla fine del primo atto e di certi immensi primi piani di Rodolfo che canta a voce spiegata e a bocca spalancata «Chi son sono un poeta»

Anteprima assoluta l'altra sera a Parigi della *Bohème* di Luigi Comencini Al termine della serata molti applausi e qualche lacrima Il film, realizzato in due tempi, prima la registrazione musicale poi quella filmata, ha come protagonista una straordinaria Barbara Hendricks, grande cantante ma anche convincentissima attrice Comencini ha cercato in tutti i modi di superare i limiti «statici» dell'opera pucciniana, ma non tutte le soluzioni sono state ugualmente felici, qualcuna anzi nesce a ottenere solo effetti di cattivo gusto. Ma il finale è davvero travolgente.

AUGUSTO PANCALDI

Curiosamente, Comencini aveva dichiarato nel marzo dell'anno scorso «Farò pochissimi primi piani su un cantante Sulla scena, all opera, si ascoltano le voci e si vedono i cantanti da lontano, si distinguono i gesti ma non si vede la bocca che canta. Credo che si debba evitare per il cinema la tentazione dei primi piani di un cantante che canta» Parole sante, dimenticate forse per dare maggiore evidenza al testo del poeta col risultato che abbiamo detto E qui bisogna ricordare d'altro canto che, ammalatosi Carreras dopo aver registrato l'intera opera Comencini dovette scovare uno sconosciuto e giovane tenore attore, Luca Canonici, disarmante di candore, per la parte filmata

Nell insieme tuttavia e col procedere della commedia di questo «momento di eterna giovinezza» che sfocia nel dramma della malattia e della morte di Mimì, anche questi dettagli fastidiosi si fondono nell ampiezza del testo musicale, nell umanità scherzosa e poi tragica che impregna progressivamente i personaggi e Puccini e Comencini finiscono – con l'ausilio dell Orchestra nazionale di Francia e degli interpreti – a conquistare anche chi, come noi era rimasto inizialmente scettico sui «cieli bigi», la miseria fin troppo letteraria dei quattro «bohèmiens» e i poco credibili palpiti amorosi di Mimì

A questo punto sarà bene ricordare la lunga storia dei rapporti intessuti tra *La Bohème* e il cinema se è vero che quello di Comencini è il settimo film girato a partire dal romanzo di Murger *Vita di Bohème* (che ispirò i librettisti Giacosa e Illica) o direttamente dall'opera di Puccini La serie comincia infatti con *La Boheme* di Palermi, del 1917, e continua con quella di King Vidor del 1926, con «Mimì» del britannico Paul Stein, col celebre *Vie de Bohème* di Marcel L Herbier del 1942, con *La Bohème* dello svizzero Semmelroth del 1965 e quella di Zeffirelli dello stesso anno il che prova, se non altro, l'immensa popolarità della vicenda letteraria e umana raccontata da Murger e della sua vibrante e sensibilissima traduzione in opera lirica di Giacomo Puccini Non va dimenticato, d altro canto, che se le prime *Scenes de la vie de Bohème* di Murger appaiono nel 1847 (in volume due anni dopo) ciò significa che da circa un secolo e mezzo ben sette generazioni si sono commosse a questo inno alla gioventù confusamente alla ricerca di un ideale, inno diventato opera lirica, filmato e rifilmato, come si diceva, ben sette volte da quando esiste il cinematografo Allora questa *Bohème* di Comencini, anche nella sua evidente ambizione di costituire un punto d'arrivo, avrà probabilmente dei successori